

Il ragazzo di Napoli sospettato di essere il killer del bar di Casoria in cui morì il bambino di 12 anni

Ha sedici anni il presunto assassino di Andrea Esposito

Camorrista ed assassino ad appena 16 anni. Un ragazzo, figlio di Rita Iafulli, è risultato positivo alla prova dello Stub. È in stato di fermo sotto la tremenda accusa di concorso in duplice omicidio. Gli investigatori ritengono che possa essere stato proprio lui uno dei due killer che qualche giorno fa hanno ucciso un ragazzo di 12 anni, Andrea Esposito, ed un barista 32enne, Sergio Esposito, ed hanno ferito gravemente Antonio Franzese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Neanche gli investigatori volevano crederci la prova dello Stub effettuata su una serie di persone sospette per la strage di Casoria, nella quale avevano perso la vita Andrea Esposito, 12 anni appena, il barista 32enne Sergio Esposito, e nella quale era rimasto ferito Antonio Franzese, figlio del gestore del bar dove è stato compiuto il raid, e risultata positiva per un ragazzo di appena 16 anni.

Il giovane è stato fermato e su di lui pende la grave accusa di concorso in duplice omicidio. Il ragazzo è il figlio di Rita Iafulli, nipote del noto boss Michele. Suo zio è uno degli uomini di spicco della formazione cutoliana. Un altro zio è stato assassinato tempo fa. Ma negli anni d'oro della Nco gli Iafulli si mostravano accaniti al boss di Ottaviano, quasi orgogliosi di essere processati con lui, nel 1980, in quel primo giudizio che aveva come imputati i «capi» dell'organizzazione.

I risultati della prova (lo Stub è un nuovo esame con il quale vengono rintracciati residui della polvere da sparo non solo sulle mani come avveniva nelle tradizionali prove con la paraffina, ma anche sugli abiti ed anche in presenza di minime quantità) hanno portato al fermo del ragazzo sotto la pesante accusa. Da domani il suo incartamento sarà al vaglio dei giudici dei minori della Procura di Napoli, i quali dovranno esaminare gli elementi raccolti e quindi procedere o meno alla convalida dell'arresto.

Alla commissione Scalfaro parla un ex dipendente di una società che gestisce le aree industriali

Per ogni futuro impiegato un padrino politico «I conti predeterminati» Sequestrati documenti

«Mi manda Picone», e si entra nei consorzi del post-terremoto

Un nuovo testimone si è presentato ieri a San Macuto, dove si indaga sugli scandali del dopoterremoto in Campania e Basilicata. È un ex impiegato dell'Mrg, uno dei consorzi che gestisce per la Castalia (gruppo In) le venti aree industriali create con i fondi della ricostruzione. Nelle lettere di assunzione del consorzio accanto al nome degli assunti spunta sempre quello di un politico dc.

ENRICO FIERRO

ROMA. Ciriaco De Mita ha totalizzato undici posti, il suo fedelissimo, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino, nove. Tre il senatore dc Romualdo Covello, eletto nel collegio di Corioto-Perticara nel potentino. Uno solo il deputato Angelo Sanza, di Potenza pure lui e ex sottosegretario ai servizi segreti quando il leader della sinistra dc abitava a Palazzo Chigi. Qualcosina, infine, anche i sindaci di alcuni comuni tra l'Irpinia e la Basilicata. È la divisione «cencelliana» di una quarantina di posti di lavoro distribuiti dal consorzio Mrg nel 1987, con tanto di lettere firmate dal direttore generale, dottor Camarra, nelle quali vengono specificate le caratteristiche professionali degli assunti e, rigorosamente tra parentesi, i nomi dei politici-protezioni. Questa storia di ordinano clientelismo è all'attenzione dei parlamentari del-

la commissione d'inchiesta sul terremoto che dieci anni fa colpì Campania e Basilicata. E ieri a San Macuto, davanti al sottogruppo che si occupa delle politiche industriali, è stato sentito un ex impiegato del consorzio Mrg che nei giorni scorsi ha chiesto di essere convocato. Una deposizione che ha gettato nuove ombre sul processo di industrializzazione delle aree interne del cratere irpino-lucano. Un affare colossale (8 mila miliardi per creare nel cuore del terremoto 20 nuove aree industriali) già all'attenzione della commissione Scalfaro per lo scandalo delle fabbriche «svendute».

La gestione dei nuovi nuclei viene affidata alla Castalia, una società del gruppo In, che si limita, però, solo a fare da concessionaria. La manutenzione concreta delle aree passa infatti al consorzio Mrg, in asso-

ciamento temporaneo con Italmobiliare, una società delle Partecipazioni Statali. Del megaconsorzio fanno parte una serie di società private, che devono provvedere alla nparazione delle strade, al riciclaggio delle acque, agli impianti di illuminazione e alle reti fognarie. Un affare da 19 miliardi l'anno sul quale la deposizione dell'ex impiegato dell'Mrg sembra aver aperto degli squarci interessanti. Non solo le assunzioni pilotate politicamente, quindi, ma l'intersezione dell'appalto. Sia l'Mrg che le imprese collegate, per accedere ai finanziamenti dovevano presentare degli stati di avanzamento dei lavori, controllati dalla Castalia. Una dettagliata descrizione delle opere fatte e dei costi sopportati. «Ma - ha dichiarato l'impiegato agli esterrefatti parlamentari-commissari - ogni volta che dovevo fare questo lavoro i



Oscar Luigi Scalfaro

mi indicavano l'importo che doveva venire fuori dai conti, ed era un importo sempre predeterminato».

La Castalia, azienda pubblica, controllava, ma chi controllava la Castalia? Un'altra azienda pubblica, l'Italtekna, del gruppo In. I vertici di quest'ultima società, già al centro di polemiche per il ruolo svolto nella industrializzazione delle zone terremotate e per i rapporti con l'Ufficio Speciale diretto dal superprefetto Pastorelli, hanno sempre «svolto» i rapporti con la Castalia. «Con loro non abbiamo niente a che vedere - ha risposto nelle interviste Franco Melandri, presidente dell'Italtekna - loro svolgono la loro funzione e noi la nostra». Dimenticando che la Castalia ha una partecipazione del 20 per cento nella stessa Italtekna, che così finisce per trovarsi nel ruolo

di controllare e di controllata.

Insomma, la vicenda del maxi appalto per la gestione delle 20 aree industriali è un altro dei punti interrogativi davanti alla commissione Scalfaro, che a novembre dovrebbe concludere i lavori. Un punto che i commissari intendono approfondire. Indiscrezioni raccolte ieri a San Macuto, danno per certa la prossima convocazione dei responsabili della Castalia e il sequestro di una serie di interessanti documenti.

È stato ascoltato ieri dal Comitato per i servizi di sicurezza Caso Orfei, l'ex ministro Martinazzoli: «Il Sismi mi informò ma non intervenni»

MARCO BRANDO

ROMA. Tallonato da un plotone di cronisti, l'ex ministro Mino Martinazzoli ieri verso mezzogiorno si è allontanato a passo svelto da Palazzo San Macuto sede del Comitato per i servizi di sicurezza, senza cedere alla bordata di domande.

Qualcosa di nuovo a proposito del fumoso caso Orfei? Quando era titolare della Difesa aveva messo il naso nel rapporto del Sismi dedicato alle presunte spiate del consigliere di Ciriaco De Mita? Chi ha dato al Sismi quel dossier cecoslovacco? Martinazzoli ha pronunciato una sola frase, più che scontata: «Sì. Ho fatto il ministro della Difesa» (nel periodo in cui i nostri servizi segreti

avevano tra le mani il dossier, egli era ancora al timone di quel dicastero, dal quale si sarebbe dimesso 21 luglio assieme ai suoi quattro colleghi della sinistra dc).

Punto e basta. Né ha voluto commentare le battute attribuitegli una decina di giorni fa dal quotidiano *Il Manifesto*. Pochissime le indiscrezioni Martinazzoli avrebbe detto di essere stato sempre informato su tutte le vane fasi della vicenda e di avere preso atto della situazione che si era creata, rinunciando però ad esercitare il potere di ritardo nell'invio del dossier ai giudici. Inoltre avrebbe sostenuto di aver sempre ricevuto, «per conoscenza», quello che il Sismi inviava al Presidente del Consiglio e di aver discusso del caso con il capo del servizio.

Affermazioni analoghe a quelle riportate il 6 settembre scorso dal *Manifesto*. «La legge - aveva sostenuto tra l'altro Martinazzoli - dice che, se esistono ipotesi di reato, i servizi debbono informare la magistratura, attraverso la polizia giudiziaria. Il dato è che Martinazzoli ha chiesto un'autonotificazione che non è formalmente richiesta. L'iniziativa su questo caso è sua».

Dopo le audizioni di Fulvio Martini, capo del Sismi, Giulio Andreotti e Virginio Rognoni, quella cui ha partecipato ieri Martinazzoli è stata l'ultima prevista dal Comitato nell'ambito dell'indagine dedicata al caso Orfei. L'incontro è durato due ore, si è svolto a porte chiuse e i vani commissari, al termine, si sono rivolti taciturni quanto l'ex ministro.

Sulla vicenda ieri è intervenuto il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini. Un intervento determinato dall'annuncio della pubblicazione sul *Sabato* di altre presunte indiscrezioni. Orfei sarebbe stato «agganciato» per la prima volta dieci anni fa a Roma, nell'ambasciata ungherese, e nel 1987, durante un suo viaggio a Praga, avrebbe avuto numerosi incontri con gli 007 cecoslovacchi.

«Compaiono sui giornali indiscrezioni sulla vicenda Orfei, con fatti particolari, dettagli -

ha detto Intini - diventa sempre più evidente che le forze politiche responsabili non possono essere le uniche ad essere tenute all'oscuro della reale portata dei fatti e che l'opinione pubblica non può essere oggetto di informazioni non verificate, in una vicenda così delicata, da settimane sulle pagine dei giornali».

«Chiediamo perciò nuovamente - ha continuato l'esponente socialista - che il governo renda noto subito quanto è a sua conoscenza. Ci auguriamo che lo faccia come sarebbe assolutamente opportuno e ragionevole. Diversamente, il partito socialista assumerà le necessarie iniziative parlamentari chiamando in causa la responsabilità del governo di fronte al Parlamento».

Il giudice, in pratica, vuole conoscere sia dai sostenitori della tesi del missile, sia da quelli della bomba, in base a quali criteri e valutazioni siano giunti a conclusioni opposte analizzando tutti gli stessi elementi: cioè gli studi sui rapporti e sui traccati radar di l'irpino e di Marsala. Da Biasi e da Cerra, in particolare. Priore vuole sapere quale possa essere stata la collocazione dell'ordigno all'interno dell'aereo «reomobile». Un punto, questo, sul quale i due periti non hanno fornito elementi.

Strage di Ustica Fu un missile o una bomba? 29 quesiti del magistrato alla commissione tecnica

ROMA. I cinque componenti della commissione tecnica che svolsero le perizie sul DC9 dell'Itavia per identificare le cause del disastro di Ustica, dovranno rispondere entro 30 giorni a 29 quesiti posti loro dal giudice istruttore Rosario Priore che sta ripercorrendo tutte le tappe dell'inchiesta nel tentativo di concluderla entro il 24 ottobre prossimo, giorno in cui perderà efficacia il vecchio codice di procedura penale. Priore ha chiesto ieri ai tecnici perché, dopo una prima conclusione che attribuiva ad un impatto con un missile il disastro del DC9, due di loro modificarono successivamente le loro conclusioni. Massimo Biasi e Raffaele Cerra, infatti, hanno riproposto la vecchia tesi del missile, con un ordigno collocato a bordo, mentre

Leonardo Lecce, Mariano Migliaccio ed Elio Imbimbo sono rimasti fermi sulle loro precedenti posizioni. Ora, attraverso le risposte ai quesiti, il magistrato spera di avere un quadro più chiaro della dinamica dell'incidente.

Il giudice, in pratica, vuole conoscere sia dai sostenitori della tesi del missile, sia da quelli della bomba, in base a quali criteri e valutazioni siano giunti a conclusioni opposte analizzando tutti gli stessi elementi: cioè gli studi sui rapporti e sui traccati radar di l'irpino e di Marsala. Da Biasi e da Cerra, in particolare. Priore vuole sapere quale possa essere stata la collocazione dell'ordigno all'interno dell'aereo «reomobile». Un punto, questo, sul quale i due periti non hanno fornito elementi.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

MODENA 22 SETTEMBRE ORE 18

ACHILLE OCCHETTO